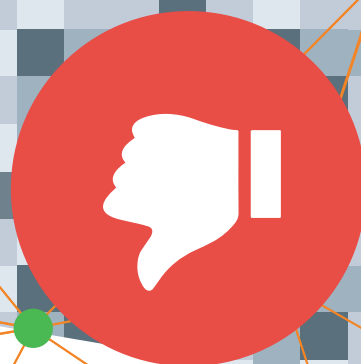


# Quando digitalizzazione e democrazia s'incontrano

Sintesi del progetto «Digitalizzazione e democrazia»



**Digitalisierung der Schweizer Demokratie – Technologische Revolution trifft auf traditionelles Meinungsbildungssystem**

Urs Bieri, Edward Weber, Nadja Braun Binder, Sébastien Salerno, Tobias Keller, Manuela Kälin

TA-SWISS, Fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche (a cura di).

vdf Hochschulverlag an der ETH Zürich, 2021.

ISBN 978-3-7281-4078-4



**Jugend, politische Partizipation und Digitalisierung – Eine Analyse der digitalen politischen Partizipation junger Menschen in der Schweiz**

Nora Räss, Ira Differding, Jasmin Odermatt

TA-SWISS, Fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche (a cura di).

vdf Hochschulverlag an der ETH Zürich, 2021.

ISBN 978-3-7281-4080-7



**Szenarien zu Demokratie und Digitalisierung – Ein partizipatives Zukunftsexperiment für die Schweiz**

Anna Boos, Ramona Sprenger, Jeannie Schneider, Basil Rogger, René Odermatt, David Simon

TA-SWISS, Fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche (a cura di).

vdf Hochschulverlag an der ETH Zürich, 2021.

ISBN 978-3-7281-4082-1



Gli studi possono essere scaricati gratuitamente: [www.vdf.ch](http://www.vdf.ch)

E' disponibile in rete anche questa sintesi: [www.ta-swiss.ch](http://www.ta-swiss.ch)

TA-SWISS, Fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche e centro di competenza delle Accademie svizzere delle scienze, intende riflettere sulle ripercussioni – opportunità e rischi – dell'uso delle nuove tecnologie.

<b>La democrazia nella trasformazione digitale</b>	4
<b>Digitalizzazione e democrazia in breve</b>	10
Opportunità	10
Rischi	11
... e le principali raccomandazioni	11
Messaggi dal futuro digitale. Un esperimento partecipativo	12
<b>Stato contro Big Tech</b>	13
La regola empirica: testa o croce?	13
Studio gfs: quanto i media digitali influenzano già la democrazia svizzera?	14
Le piattaforme social possono facilitare la formazione delle opinioni e la partecipazione...	15
... ma non sono strumenti democratici trasparenti	15
La rivoluzione tecnologica si confronta con il sistema tradizionale di formazione delle opinioni	16
<b>Inclusione contro esclusione</b>	17
Dossier Mykhoriza: risotto ai funghi porcini	17
Studio FSPG: divisore o collante?	18
(Ri)avvicinare i giovani alla politica con strumenti digitali	19
Requisiti chiari nei confronti delle piattaforme digitali	19
Gioventù, partecipazione politica e digitalizzazione	20
<b>Deliberazione contro opposizione</b>	21
Obliviscis: fondersi nella comunità	21
Premunirsi contro le forze disgreganti dei «social» media	22
Il fattore chiave è la competenza digitale	22
Conclusione: la democrazia digitalizzata dipende dall'uso che ne facciamo	23

# La democrazia nella trasformazione digitale

■ Moritz Leuenberger, Elisabeth Ehrensperger, Bénédicte Bonnet-Eymard

TA-SWISS analizza gli effetti delle nuove tecnologie, poiché queste ultime cambiano la società tanto quanto le visioni politiche. Entrambi, le tecnologie e le idee, s'influenzano a vicenda. Gli effetti della digitalizzazione sulle strutture democratiche e sugli atteggiamenti sociali formano un fitto tessuto, in cui è quasi impossibile separare la causa dall'effetto. Voler analizzare queste correlazioni si rivela particolarmente difficile, dal momento che né la digitalizzazione né la democrazia rispondono a definizioni rigorose.

Originariamente, la digitalizzazione designa la conversione di informazioni analogiche in formati digitali ed è quindi vista come una tecnologia. Spesso è però equiparata ai social media, agli smartphone o a Internet.

Non meno diversificata è la concezione di democrazia. Si va dalla semplice votazione sulle proposte di maggioranza e minoranza alla definizione dei contenuti di una comunità che, se non garantisce lo stato di diritto e i diritti umani, non può essere democratica.

Sarebbe quindi presuntuoso voler analizzare scientificamente e appurare in modo neutro l'influsso digitale sulla democrazia. Ogni lavoro in questo campo resta inevitabilmente un'istantanea scattata da un punto di vista limitato. La fondazione TA-SWISS considera tuttavia doveroso affrontare la questione. Ogni democrazia, rappresentativa o diretta, è in costante evoluzione a livello di forme e di contenuti. Come e perché? La discussione continua su questi aspetti è parte integrante del processo democratico stesso.

Vorremmo illustrare i cambiamenti indotti dalla digitalizzazione nei processi politici a tutti coloro che assumono una responsabilità nella nostra democrazia: i cittadini aventi diritto di voto, i membri del Parlamento e del governo, le amministrazioni e tutti coloro che influenzano la vita politica.

Per questo motivo, nel 2019 TA-SWISS ha pubblicato il bando per un progetto interdisciplinare volto a esplorare le opportunità e i rischi della democrazia in via di digitalizzazione da vari punti di vista. Per sfruttare le opportunità e ridurre i rischi è prevista l'elaborazione di raccomandazioni e linee guida volte ad avviare una discussione sulla tematica. Sono due gli elementi in primo piano: la formazione delle opinioni politiche e la partecipazione politica.

Per evitare un approccio unilaterale, il progetto è stato concepito in modo modulare e sono stati invitati a presentare offerte di studi vari gruppi. Alla fine sono stati incaricati gfs.bern, la Federazione svizzera dei parlamenti dei giovani (FSPG) e Dezentrum.

- gfs.bern si occupa dell'impatto dei social media sulla formazione delle opinioni e la partecipazione.
- La FSPG analizza come partecipano i giovani a livello digitale oggi e come si potrebbe sviluppare una piattaforma che raggiunga il maggior numero possibile di persone.
- Dezentrum ipotizza, attraverso storie e scenari fittizi, possibili forme di democrazia future e le traduce in artefatti speculativi, al fine di fondare la discussione su esempi immaginabili concretamente.

Indipendentemente da questi studi, la tematica solleva interrogativi che richiedono una discussione politica e restano pertanto difficilmente traducibili in un'approssimazione scientifica.

Qui di seguito sono formulati e descritti brevemente, dal punto di vista politico e non scientifico, alcuni di questi interrogativi.

## 1. Velocità differenti dei processi digitali e democratici

Le velocità dei processi digitali e democratici divergono sempre più e sono percepite come incompatibili. È criticata la lentezza dei processi politici, che dovrebbero accelerare sensibilmente per stare al passo con i cambiamenti globali.

Vi sono casi obiettivamente urgenti, a cui i processi politici in Svizzera, con le loro lunghe procedure di consultazione e appianamento delle divergenze tra Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati, rispondono solo difficilmente. Ciononostante, ad esempio in occasione della costituzione della compagnia aerea SWISS o del salvataggio di UBS sono state trovate soluzioni per consentire un'azione rapida senza infrangere le disposizioni della Costituzione. Reazioni tardive o troppo lente da parte della Confederazione o dei Cantoni, come durante la pandemia di coronavirus, non erano dovute all'assenza di basi legali, bensì alle valutazioni politiche della situazione o a conflitti di competenza tra i Cantoni e la Confederazione. In ogni caso la Costituzione o le leggi non impedivano un'azione più rapida. Anche nella Svizzera federalista è possibile trovare una base legale per un'azione rapida, rispettando i requisiti democratici.

È invece sbagliato voler applicare la velocità dei processi consentiti dalle tecnologie digitali anche a quelli della democrazia. Nella nostra democrazia, il processo di formazione delle opinioni vuole volutamente soppesare le opinioni contraddittorie, consentire compromessi nonché garantire a tutti il tempo necessario a un ripensamento. La preparazione di ogni votazione popolare richiede tempo, per consentire agli aventi diritto di voto di farsi un'opinione ed eventualmente di cambiarla. Questa è anche la differenza tra un sondaggio di opinione, che confronta gli intervistati con una domanda al telefono senza alcuna preparazione, e una votazione, che è preceduta da un'ampia discussione democratica. Voler applicare la velocità dell'azione politica possibile nel mondo digitale e consueta nei regimi autoritari a comunità nelle quali è necessaria l'accettazione da parte di tutti gli interessati

tradirebbe l'idea di base della democrazia. È quanto illustra Dezentrum in uno dei suoi scenari distopici della democrazia del futuro.

Lo sviluppo della tecnologia e della politica non può quindi essere delegato a esperti o algoritmi. In una democrazia è compito di tutti decidere il bene comune. La democrazia richiede tempo e cura, anche nell'era digitale.

## 2. I divari digitali sono una minaccia per la democrazia?

La digitalizzazione provoca divari discriminanti tra i cittadini? Chi non è a suo agio con lo stato più recente dell'informatica viene discriminato?

Anche il cittadino offline ha accesso a tutti i servizi statali o cade tra le maglie poiché non può o non vuole usare le tecnologie e i media digitali?

La digitalizzazione consente di fornire le informazioni e i servizi dell'amministrazione molto più velocemente. Quello che a prima vista è un vantaggio incontestabile per tutti può però anche rivelarsi uno svantaggio. Il fatto che persone non formate o non abbastanza formate nell'uso della tecnologia digitale siano escluse ad esempio dall'accesso a misure che salvano la vita è contrario all'uguaglianza davanti alla legge garantita dalla Costituzione. È stato il caso per gli anziani e i pazienti a rischio a cui inizialmente è stato di fatto precluso l'accesso alla vaccinazione anti-Covid 19 poiché, senza un supporto tecnico, non erano in grado di espletare procedure astruse e inutilmente complicate.

Anche non pochi Stati che hanno puntato su un'attuazione rapida e capillare dell'e-government segnalano contraccolpi nei contatti con i cittadini: il passaggio alla comunicazione digitale con i suoi formulari online e al traffico dei pagamenti digitale, l'abolizione in parallelo delle possibilità di contatto telefonico nonché la chiusura degli sportelli e degli uffici senza lasciare la possibilità di alternative analogiche non portano automaticamente a una maggior efficienza. Minacciano piuttosto di perdere

il contatto con il cittadino. Il fatto che non sia più possibile parlare direttamente con una persona in un ufficio in caso di problemi amministrativi, magari esistenziali per i diretti interessati, alimenta la frustrazione e la resistenza contro le strutture statali.

Una democrazia deve garantire l'accesso ai servizi statali a tutti, compresi gli analfabeti e gli illetterati o coloro che, per qualsivoglia motivo, devono o vogliono vivere offline. Ciò presuppone il diritto a una finestra temporale minima per colloqui personali a uno sportello o al telefono allo scopo di ricevere una spiegazione o essere indirizzati verso soluzioni alternative. Un bot digitale non è in grado di offrire queste possibilità. È la conclusione a cui giunge anche la FSPG, che auspica forme di partecipazione ibride.

### 3. Social media

I social media, quintessenza del progresso digitale, svolgono un ruolo chiave per la democrazia. Illustrano in modo esemplare l'ambivalenza di ogni nuova tecnologia. La discussione pubblica ruota quindi principalmente attorno ai loro pericoli per la democrazia, poiché i loro proprietari sono riusciti a creare un oligopolio su scala mondiale, sfruttato tra l'altro sistematicamente da potentati finanziari e politici per accumulare potere e scardinare le democrazie.

I social media sono tuttavia riusciti a ravvivare sensibilmente le democrazie, anche in Svizzera. È quanto testimoniano i successi di «Operation Libero» e «Amici della Costituzione». I social media hanno reso possibile anche la diffusione dell'opinione di singole persone e la loro ricezione da parte di un pubblico numeroso. Ma l'abuso a danno della democrazia e il fatto che i responsabili si sottraggano sistematicamente, per motivi commerciali, alle responsabilità e al controllo sociali sottolineano la necessità di una regolamentazione statale o sovranazionale.

gfs.bern ribadisce quindi l'importanza di riconoscere l'impatto della digitalizzazione sulla formazione delle opinioni politiche e di disciplinare i social media di conseguenza (raccomandazione n. 6).

### 4. Influsso personalizzato sugli elettori

I social media consentono di influenzare gli elettori in modo mirato e personalizzato. Non sono in pochi a temere che ciò mini il vero e proprio compito, in una democrazia, di difendere gli interessi del bene comune e non i propri. A tal fine è necessario uno scambio che vada al di là delle proprie fila, per evitare che persone che condividono le stesse idee si chiudano in una «bolla», impedendo un ravvicinamento tra i vari fronti. Sarebbero così erosi anche gli interessi delle minoranze, che costituiscono invece una componente imprescindibile della nostra democrazia.

Lo studio di gfs.bern dimostra che, finora, sulle piattaforme più diffuse questo effetto camera d'eco è rimasto contenuto (cfr. lo studio di gfs.bern, cap. 4.4.1).

Tra l'altro anche prima dell'avvento delle tecnologie digitali era possibile lanciare in modo mirato seducenti appelli a difendere i propri interessi alle urne. Nei media digitali è tuttavia difeso anche il bene comune. La diffusione manipolata di informazioni false c'è sempre stata in ogni democrazia, benché ne minacci i principi di base. Più queste manipolazioni diventano professionali e mirate, però, più questa minaccia si amplifica.

Anche l'isolamento delle persone che condividono le stesse idee esiste ed è sempre esistito sia nel contesto analogico, sia in questo digitale. Come altri fenomeni, che nell'era digitale si manifestano in modo particolarmente accentuato, non è una conseguenza diretta di una tecnologia digitale. A causa dell'interconnessione globale il suo effetto è però potenziato rispetto all'era analogica. Le dimensioni che si schiudono moltiplicano il potenziale di pericolo e abuso, tra l'altro perché è praticamente impossibile contenere il fenomeno mediante leggi nazionali.

Pur rappresentando solo l'infrastruttura per gli abusi, le tecnologie sono anche una delle cause della diffusione di tali abusi e delle loro conseguenze antidemocratiche. La sfida sta quindi nel disciplinare le tecnologie in modo da non affossare le conquiste della democrazia. Questo principio si applica indipendentemente dalle possibilità limitate di un singolo Stato di disciplinare gruppi tecnologici che operano su scala mondiale.

## 5. Tecnologie digitali e valori fondamentali della democrazia

Le tecnologie digitali calcolano correlazioni e valori economici. Non riescono invece a cogliere i valori su cui si fondano le religioni, le filosofie o la civiltà. Con la loro ubiquità minacciano quindi anche le basi su cui è costruita la democrazia e provocano un'erosione progressiva della coesione sociale che vorrebbe creare?

Si critica ad esempio il fatto che, grazie alle tecnologie digitali, nel settore delle assicurazioni, comprese le casse malati, i finanziamenti incrociati tra gruppi a rischio sono resi visibili a chiunque. Si teme pertanto che ciò acceleri il degrado del principio di solidarietà, insito nel concetto di assicurazione. La conoscenza tempestiva di malattie predisponenti rimette in questione in particolare l'atteggiamento di base, secondo cui ogni vita umana ha pari valore.

La volontà politica della nostra democrazia è tuttavia la parità di diritti delle minoranze linguistiche, religiose o economicamente deboli. E per raggiungerla sono state create numerose forme di finanziamento incrociato. È essenziale discutere dei contenuti di questa compensazione. Si tratta di una discussione cruciale per una società democratica, una discussione a cui quest'ultima non può sottrarsi, tanto più che è costantemente confrontata con conoscenze dettagliate sui soggetti che provocano i costi. L'occultamento dei fatti per non mettere in pericolo questa idea di base non corrisponderebbe ai principi democratici. Se la solidarietà è in pericolo, non è a causa della tecnologia digitale, bensì della ponderazione politica dei valori sociali.

## 6. La digitalizzazione porta a schemi di pensiero e comportamento binari?

In genere la tecnologia digitale utilizza esclusivamente valori binari, che possono assumere solo gli stati 0 o 1. Il confronto sistematico con bot confezionati secondo uno schema binario anziché con persone che reagiscono in modo differenziato ci imprigiona in schemi di pensiero che non ammettono spiegazioni o differenziazioni analogiche. Al tempo stesso, in tutte le democrazie osserviamo una crescente polarizzazione: si può solo decidere a favore o contro un progetto, a favore o contro un'opinione. Le differenziazioni e le sfumature sono escluse.

Si tratta di una convergenza casuale di due fenomeni, uno sociale e uno tecnologico, o vi è una correlazione tra i due sviluppi? In ogni caso lo schema di comportamento binario o/o non corrisponde alla natura di una democrazia.

Non importa che siamo consumatori o cittadini, clienti o pazienti: siamo tutti imprigionati in un comportamento binario, che in passato, nelle relazioni analogiche, quando potevamo spiegarci nei confronti dell'altro, riuscivamo a scansare. Ci trasformiamo così in esseri binari, che possono ancora solo scegliere se belare facendo mèe o bèe. Questa tendenza intacca la sostanza delle democrazie attuali al punto che, per molti, la somma di fatti veri, dubbi e volutamente falsi è troppo. E quindi si rifugiano in semplici opinioni, sottraendosi così a una discussione razionale. È più semplice ed è una reazione addirittura promossa da alcuni dirigenti politici: «Chi non è con noi è contro di noi.»

Anche la natura della democrazia è continuamente ridotta alla votazione sulle proposte di maggioranza e minoranza. Era già così anche nell'era analogica. La democrazia non si limita però alla determinazione dell'opinione maggioritaria. È altrettanto importante tener conto delle minoranze e trovare soluzioni di compromesso. Tutti devono potersi ritrovare nelle decisioni, comprese le minoranze, che sono state ascoltate, compresi gli sconfitti, i cui argomenti sono stati valutati. Una decisione democratica tiene quindi conto della totalità dei bisogni e degli interessi.

Il pensiero democratico è un comportamento analogico, che unisce consapevolezza, ricordo, speranza e collegamenti inattesi, che vive della forza della



fantasia e dell'associazione. Ciò consente di cercare in modo creativo e trovare assieme nuove soluzioni, che spesso non possono neanche essere trovate con lo schema binario o/o. Questa capacità creativa, liberata dagli interessi divergenti dei poli, permette di neutralizzare i contrasti. È l'unico modo per trovare soluzioni, in cui possano ritrovarsi varie minoranze. In tal senso, la democrazia ha bisogno sia dell'innovazione digitale sia di quella analogica. È l'unica opzione che corrisponde al suo significato interiore.

## 7. Promozione di progetti digitali innovativi a favore della democrazia

Parallelamente a questi sviluppi, che suscitano un certo scetticismo, osserviamo innovazioni digitali che aiutano ad assumersi una responsabilità democratica in modo creativo. A livello politico, nella nostra democrazia attualmente l'innovazione è portata avanti da innumerevoli attori che offrono un servizio digitale – ad esempio sulle piattaforme di scambio di idee, per l'informazione e la mobilitazione politica. *engage.ch* promuove la partecipazione politica dei giovani; *Smartvote* offre sistemi digitali di sostegno delle elezioni; *wecollect.ch* consente la raccolta di firme online e *petitio.ch* affronta tematiche politiche locali e promuove la partecipazione politica alle stesse.

Sono tutti progetti che riprendono il significato originale del cittadino nell'era della globalizzazione e della digitalizzazione attribuendogli un nuovo senso. Ciò porta tra l'altro a una «essenzializzazione» della democrazia, ad esempio quando sono raccolte velocemente firme per un referendum o un'iniziativa ed è possibile decidere rapidamente una questione politicamente controversa.

## 8. La democrazia senza evoluzione non è democrazia

La digitalizzazione suscita speranze. Possiamo rispondere a queste speranze sfruttandola ispirandoci al senso originale della nostra democrazia e scongiurando al tempo stesso i pericoli di abuso, a livello nazionale, sovranazionale o globale. Nel corso dei secoli, la nostra democrazia è mutata continuamente. È quanto dimostrano non solo la storia della Costituzione, ma anche la trasformazione sociale. La democrazia sarà soggetta a cambiamenti anche in futuro. È una delle sue caratteristiche essenziali. Una democrazia non può cristallizzarsi fino a diventare un semplice rituale. Solo una democrazia che evolve resta una democrazia viva.





# Digitalizzazione e democrazia in breve

**La trasformazione strutturale digitale con il suo enorme potenziale d'interconnessione non si ferma davanti alla politica. Facilita la partecipazione alla vita pubblica, crea nuove possibilità di discussione pubblica e arricchisce il processo di formazione delle opinioni politiche. La società e la politica non sono però solo beneficiari di questa evoluzione, ma ne sono anche influenzati. Di fronte alla grande importanza attribuita ai media digitali e in particolare alle piattaforme social in questo contesto, TA-SWISS presenta uno studio che illustra da vari punti di vista i cambiamenti dei processi democratici e delle forme di comunicazione politica indotti dal digitale.**

Questa riflessione interdisciplinare comprende tre studi distinti:

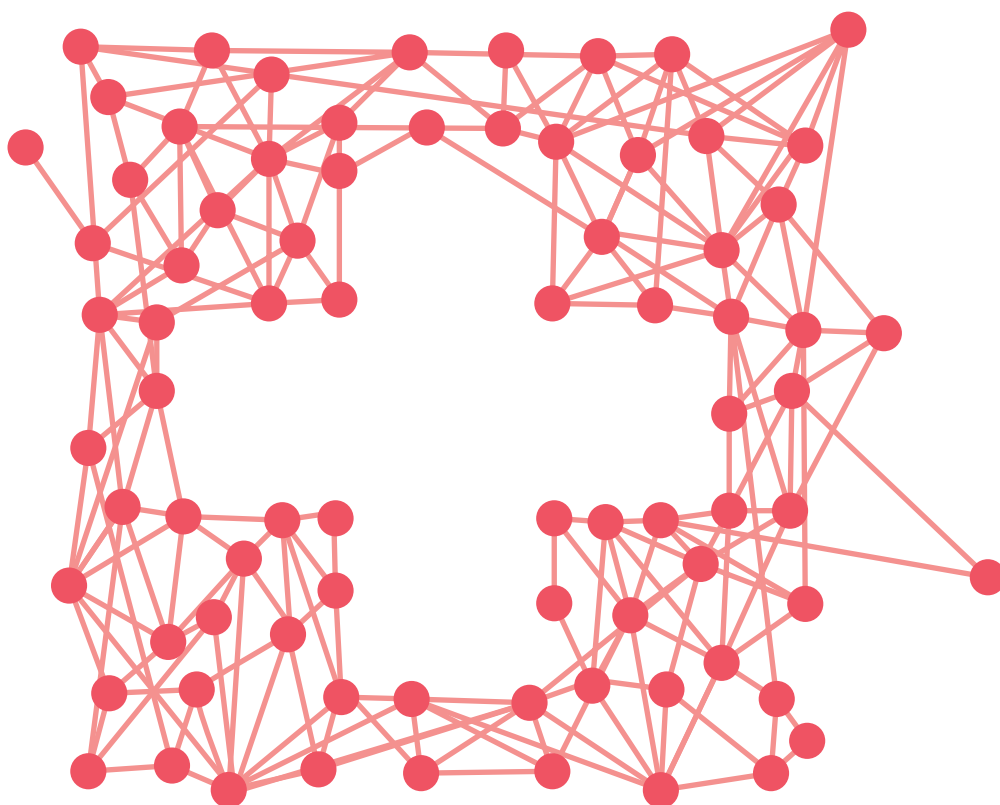
- in un'analisi della situazione attuale, l'istituto di ricerca gfs.bern mostra dove il sistema politico svizzero è esposto alla digitalizzazione e come vi reagisce. gfs.bern dedica particolare attenzione all'impatto dei social media sulla formazione delle opinioni e la partecipazione;
- la Federazione svizzera dei parlamenti dei giovani (FSPG) esplora a quali condizioni giovani partecipano a livello digitale e come vanno configurate le piattaforme digitali per incitare gli adolescenti e i giovani adulti a partecipare;
- Dezentrum, Think & Do Tank per la digitalizzazione e la società, si proietta nel futuro prossimo: tre scenari auspicabili, ma al tempo stesso ambivalenti descrivono possibili forme di democrazia digitale nel 2050. Ogni scenario è presentato sotto forma di breve storia e rappresentato da un artefatto speculativo.

I tre studi attribuiscono alla digitalizzazione della politica un consistente potenziale di opportunità per il processo di formazione delle opinioni democratiche, ma identificano anche una serie di sfide. Queste ultime sono strettamente legate ai vantaggi dei nuovi canali di comunicazione digitale, mostrandone così l'ambivalenza. La possibilità di partecipare al processo di formazione delle opinioni in uno spazio protetto dalla libertà di opinione, privo di domini e ostacoli, va infatti di pari passo con il pericolo di

diffusione incontrollata di informazioni incomplete e false, distorsione e manipolazione.

## Opportunità

- La digitalizzazione apre nuovi canali di comunicazione e partecipazione, offre ai cittadini un accesso più veloce, più ampio e meno selezionato da gatekeeper all'informazione politica favorendo così la libera formazione delle opinioni – un enorme vantaggio nel sistema democratico svizzero, che chiede ai propri cittadini aventi diritto di voto di prendere numerose decisioni politiche complesse.
- Gli strumenti di partecipazione digitale Civic Tech, come e-collecting e consultazioni elettroniche, offrono possibilità a bassa soglia per estendere la partecipazione paritetica ai processi politici. Possono così contribuire a superare le disparità a livello di possibilità di partecipazione esistenti nel mondo analogico.
- L'eliminazione degli ostacoli alla partecipazione e la riduzione dei costi per l'acquisizione di informazioni e la comunicazione consentono di mobilitare più facilmente gruppi target che finora erano quasi del tutto esclusi dai processi politici. Al tempo stesso diventa anche più facile dare visibilità a idee, problemi e organizzazioni (piccole o finanziariamente deboli), che altrimenti passerebbero praticamente inosservati.
- L'impiego di piattaforme online permette a organizzazioni politiche di far conoscere la loro politica ai cittadini in modo diretto, mirato e più trasparente. Giornalisti, specialisti e persone impegnate sul campo possono sfruttare le loro competenze per selezionare e classificare le informazioni postate sui social media in base a criteri di qualità giornalistica, estendendo così ai nuovi media il loro contributo alla libera formazione della volontà politica.



## Rischi

- La digitalizzazione può amplificare in primo luogo la partecipazione dei cittadini già attivi politicamente o con un'affinità con il digitale. In altre parole può cementare gli schemi di partecipazione e le disparità socioeconomiche esistenti.
- Le piattaforme social non sono state create per il discorso politico e non sono strumenti democratici trasparenti. La posizione di tipo oligopolista dei grandi intermediari dell'informazione, di natura puramente commerciale, garantisce loro un influsso sproporzionato sul discorso politico.
- Gli autori di contenuti postati sui social media non sono vincolati all'etica giornalistica. Mancano pertanto elementi fondamentali di controllo della qualità e della veridicità.
- Con la potenza e la velocità di diffusione dei contenuti digitali, informazioni false (fake news) e messaggi populistici diffusi in modo mirato possono produrre un effetto nettamente più ampio, rafforzando la polarizzazione della società.
- Nuovi strumenti digitali di partecipazione come e-collecting possono sovraccaricare il sistema

politico con una moltitudine di referendum. Con i nuovi canali di comunicazione e partecipazione, una politica orientata alla concordanza potrebbe far fatica a moderare tutte le voci pertinenti.

## ... e le principali raccomandazioni

Le piattaforme di partecipazione digitale hanno il potenziale di mobilitare persone che tendono a essere meno attive sul fronte politico. I processi di partecipazione digitale dovrebbero però sempre includere anche una componente analogica per non rafforzare le disparità esistenti ed evitare nuovi meccanismi di esclusione. (FSPG)

Le piattaforme di partecipazione destinate agli adolescenti e ai giovani adulti devono essere di facile impiego, usare una lingua comprensibile ed essere disponibili, se possibile, anche sotto forma di app. (FSPG)

La giurisprudenza dovrebbe tener conto del raggio d'azione dei social media. Ciò significa in particolare che la distanza temporale dalla votazione successiva non può più essere il criterio determinante per stabilire se la diffusione di informazioni chiaramente fuorvianti impedisca la libera formazione delle opinioni o meno. (gfs.bern)

Se l'obiettivo è la partecipazione di tutti, tutti devono anche disporre di meccanismi di controllo per verificare le informazioni, ad esempio sotto forma di verifiche da parte del gestore della piattaforma o di piattaforme specializzate oppure dell'obbligo di dichiarare in modo trasparente il mittente nell'ambito delle campagne politiche. (gfs.bern)

Nell'ambito di un chiaro mandato di formazione, la Confederazione dovrebbe adottare misure per migliorare la competenza cognitiva generale, ossia la competenza di cercare ed elaborare informazioni. E non solo nella scuola dell'obbligo e nell'istruzione postobbligatoria, ma anche mediante campagne nazionali di formazione e prevenzione destinate all'intera popolazione, vista l'età media di chi va a votare (57 anni). (gfs.bern)

Anche nel contesto digitale, l'espressione non falsata del voto presuppone una soluzione tecnica il più possibile sicura nonché l'ampia fiducia in tale soluzione da parte degli aventi diritto di voto. I dubbi sulla sicurezza in caso di e-voting e partecipazione elettronica vanno presi sul serio e affrontati sul piano sia tecnico sia comunicativo. (gfs.bern)

Per poter sopravvivere, la democrazia deve evolvere assieme alla società. La discussione continua sul come e sul perché ciò debba avvenire è parte integrante del processo democratico stesso. Ciò vale anche e soprattutto per uno sviluppo ambivalente come la digitalizzazione. Le sue conseguenze andrebbero quindi valutate nell'ambito di un monitoraggio continuo e la popolazione andrebbe coinvolta nel dibattito su come digitalizzare la democrazia. (gfs.bern)

I seguenti capitoli presentano i risultati dei tre studi classificandoli nelle antitesi Stato contro Big Tech, inclusione contro esclusione nonché deliberazione contro opposizione. Queste antitesi sono rappresentate dai tre scenari futuri elaborati da Dezentrum, che fungono da filo conduttore della presente sintesi.

### **Maggiori informazioni sullo studio di Dezentrum**

#### **Messaggi dal futuro digitale. Un esperimento partecipativo**

In un approccio speculativo, Dezentrum, Think & Do Tank per la digitalizzazione e la società, rende tangibili possibili futuri mediante scenari figurativi. Il discorso sulla digitalizzazione e sulla democrazia diventa così più accessibile al pubblico. In una prima fase, esperti di varie discipline hanno identificato, mediante la tecnica degli scenari, tre forme auspicabili di democrazia digitalizzata nel 2050 – all'interno delle antitesi Stato contro Big Tech, inclusione contro esclusione nonché deliberazione contro opposizione. Questi scenari sono stati convertiti in una forma narrativa e, in una seconda fase del progetto, tali brevi storie sono state tradotte in artefatti speculativi. In oggetti concreti, quindi, che rappresentano il futuro con le sue ambivalenze, ritrasportandolo nel presente e rendendolo negoziabile. In tale modo formano una base concreta per la riflessione collettiva sulla digitalizzazione che ci auguriamo per la democrazia svizzera.



# Stato contro Big Tech

In che misura il nuovo spazio pubblico digitale formato dalle piattaforme digitali può rafforzare lo Stato democratico e la partecipazione dei cittadini? Non fa forse gli interessi di potenti gruppi tecnologici, che hanno sviluppato queste piattaforme secondo una logica puramente economica. È su questi interrogativi che verte l'antitesi Stato contro Big Tech.



## Lo scenario futuro

### La regola empirica: testa o croce?

Ecco cos'è: la regola empirica, una macchina dall'aspetto futuristico, formata da un meccanismo girevole che a intervalli regolari rilancia verso l'alto una moneta. Testa o croce? Una fotocamera ad alta frequenza registra il risultato di ogni lancio e lo converte in una serie binaria di zero e uno. La regola empirica risale agli esordi della comunità di hacker Community (un neologismo formato da Commons e Community). Era il 2039. Il gruppo si riuniva in segreto, lavorava su un algoritmo trasparente e sognava un mondo, in cui il caso ritrovava il suo spazio e Internet il potenziale democratizzante dei suoi inizi. uno strumento al servizio del bene comune.

Nel 2050 questa visione resta un sogno, ma un sogno che nel frattempo è condiviso da molti. Contro Amago – è così che si chiama l'oligopolio tecnologico più potente del mondo, nato dalla fusione di Google e Amazon – sta infatti nascendo un'opposizione. A sempre più persone dà fastidio il fatto che nel frattempo Amago non solo fornisca l'infrastruttura digitale per le prestazioni statali, ma al tempo stesso gestisca ed elabori anche i dati dello Stato. Quest'ultimo non è in grado di farlo e ha delegato ai gestori delle piattaforme anche l'attuazione dei suoi pochi timidi tentativi di regolamentazione, il che non fa che cementarne ulteriormente il potere. BigTech governa il mondo.

Ma comunità come Community, interconnesse a livello globale, organizzate in modo decentrato e operanti a livello locale, si oppongono e cercano vie di uscita dalla logica delle piattaforme predeterminate dagli algoritmi, che in nome della massimizzazione degli utili soffocano ogni casualità e autodeterminazione. Si è sentito dire che i quadri superiori starebbero lasciando Amago. Forse la partita Big Tech contro Stato non è ancora finita.

## Studio gfs: quanto i media digitali influenzano già la democrazia svizzera?

La regola empirica s'interroga sul ruolo svolto dai media digitali – e dagli attori che vi stanno dietro – nei processi politici fondamentali. Anche lo studio di gfs.bern esplora gli stessi interrogativi, ma non sotto forma di visione distopica del futuro. Gli autori dello studio cercano di stabilire invece quanto sia già concreto oggi in Svizzera l'influsso sui processi democratici dei nuovi media digitali. Emerge dunque che lo spazio pubblico generato virtualmente – attraverso i siti web di case editrici rinomate o piattaforme come Facebook o Twitter – è diventato parte integrante delle sorgenti d'informazione della popolazione svizzera. E anche un luogo in cui si discute di temi politici.

Per ora, in Svizzera l'impatto dei social media è tuttavia piuttosto contenuto. Una netta maggioranza degli aventi diritto di voto non li consulta prima delle elezioni e delle votazioni. Come fonte d'informazione per la formazione delle opinioni, i social media sono ancora nettamente indietro rispetto ai media tradizionali, come la televisione, la radio e i giornali. L'emergenza coronavirus lo ha dimostrato una volta di più: quando cercano informazioni attendibili, gli svizzeri si rivolgono ai canali classici.

Vi sono altri due aspetti che spiegano l'importanza finora piuttosto bassa dei nuovi social media per l'acquisizione di informazioni. In primo luogo, le scienze politiche insegnano che, indipendentemente dal tipo di mezzo da cui sono diffuse, le informazioni politiche non confluiscono direttamente nella formazione delle opinioni, ma sono dapprima filtrate dagli atteggiamenti politici di base e dalle conoscenze tematiche preliminari dell'individuo. L'intensità di questo filtro dipende dal livello individuale di conoscenza e dalla capacità di associare le nuove informazioni a queste conoscenze preliminari. E più il popolo ha familiarità con l'argomento grazie all'esperienza personale, al coinvolgimento o al confronto ripetuto con l'oggetto di una votazione, meno peso ha la fonte da cui sono attinte le informazioni.

In secondo luogo, un'analisi politico-scientifica smentisce l'ipotesi diffusa secondo cui la polarizzazione e il crescente populismo sono dovuti all'influsso dei social media. Entrambi i fenomeni sono sviluppi sociologici a lungo termine, la cui comparsa risale a prima della digitalizzazione. Lo studio gfs riconosce tuttavia ai social media perlomeno il potenziale di amplificare questi fenomeni critici per la democrazia svizzera del consenso. E vi sono segnali che indicano che anche i crescenti impulsi populistici sfruttano nuove forme digitali di comunicazione e partecipazione.





## Le piattaforme social possono facilitare la formazione delle opinioni e la partecipazione...

Il potenziale di trasformazione del nuovo spazio pubblico digitale, da non sottovalutare, emerge anche dal punto di vista delle scienze dei media. Nuovi movimenti sociali e partiti, come Klimajugend in Svizzera o il Movimento 5 Stelle in Italia, incarnano l'importanza che possono assumere le piattaforme social nella comunicazione degli attori politici: qui diventano strumenti per un'interazione più diretta e trasparente tra l'élite politica e la popolazione. Attraverso la raccolta di dati personali dettagliati degli utenti consentono di mirare e personalizzare la pubblicità politica. Le piattaforme online offrono ai cittadini anche un canale più diretto per interagire con il sistema politico. Inoltre l'accesso alle fonti d'informazione diventa più rapido, ampio e meno influenzato dalla selezione da parte di gatekeeper giornalistici, il che semplifica la mobilitazione politica coordinata. Esempi sono i movimenti civici come #MeToo o #BlackLivesMatter, i cui hashtag fanno il giro del mondo.

Proprio come il nuovo spazio pubblico digitale non porta automaticamente a una democratizzazione della società, non lo fanno neanche i nuovi strumenti digitali – in certi settori anch'essi possono

però agevolare la formazione delle opinioni e la partecipazione. È incontestabile che e-collecting, già utilizzato spesso per la raccolta di firme in Svizzera, e-voting, che suscita accesi dibattiti, e e-ID abbiano il potenziale di consentire una partecipazione a bassa soglia a processi politici fondamentali, rafforzando così la democrazia. Al tempo stesso possono avere tutta una serie di potenziali conseguenze negative, proprio come gli algoritmi adattivi dell'intelligenza artificiale utilizzati per rivolgersi direttamente agli utenti, i social bots e il giornalismo dei robot destinato a una diffusione automatizzata e senza barriere delle informazioni.

## ... ma non sono strumenti democratici trasparenti

La raccolta di dati personali sugli utenti e le attività svolte online ai fini di una pubblicità il più possibile mirata (microtargeting) può degenerare facilmente in una sorveglianza dettata da motivi commerciali, che scardina la protezione dei dati dei cittadini. O l'informazione selezionata mediante algoritmi può rivelarsi più unilaterale e tendenziosa anziché personalizzata, favorendo bolle di filtraggio o inducendo gli utenti a perdersi in camere d'eco. Anche fenomeni sociali arcinoti, come le fake news e le teorie complottiste, trovano terreno fertile sulle piatta-





forme social. Problematico appare infine l'influsso crescente esercitato sulla comunicazione politica da pochi grandi offerenti di piattaforme. Visto il loro potere di mercato, a essi è attribuita la funzione di gatekeeper, svolta in passato dai media classici in base a criteri giornalistici. Siccome però non sono stati creati per il discorso politico, ma perseguono modelli di affari ben diversi, decidono in base ad altri criteri, difficili da valutare dall'esterno. Il pericolo è duplice: da un lato la maggior parte delle autorità di regolamentazione non è in grado di provvedere affinché le grandi piattaforme USA rispettino le regole e dall'altro lo Stato tende quindi a delegare il controllo e l'imposizione di regole ai gestori delle piattaforme stesse, il che ne accresce ulteriormente il potere.

A che punto siamo? I media online e i social media fanno ormai parte della quotidianità di ampie fasce della popolazione svizzera. La loro importanza ai fini dell'acquisizione di informazioni resta tuttavia piuttosto bassa. La scienza attribuisce ancora alle bolle di filtraggio e alle camere d'eco uno scarsissimo influsso sul pubblico digitale. L'importanza delle fake news, delle teorie complottiste e della disinformazione è ancora esigua e per ora l'automazione dei contenuti nello spazio pubblico digitale è impiegata tutt'al più a livello sperimentale. Fattori fondamentali nel processo di formazione delle opinioni restano l'essere umano e il clima politico – le innovazioni digitali esercitano tutt'al più una funzione di supporto. In sintesi si può quindi affermare che, per ora, se gli svizzeri rivolgono il pollice verso l'alto o verso il basso in occasione delle votazioni non sono molto influenzati o non lo sono affatto dalle possibilità offerte dalla digitalizzazione. E tuttavia lo scenario evocato dalla regola empirica inizia già a delinearsi.

#### **Maggiori informazioni sullo studio gfs**

### **La rivoluzione tecnologica si confronta con il sistema tradizionale di formazione delle opinioni**

L'istituto di ricerca gfs.bern analizza, assieme a un'équipe interdisciplinare di ricercatori delle Università di Basilea e di Ginevra, l'influsso della digitalizzazione sul processo di formazione delle opinioni politiche in Svizzera. Lo studio valuta, dal punto di vista politologico, dove e quanto i nuovi social media possono intervenire in questo processo. Dal punto di vista delle scienze dei media i riflettori sono puntati sulla trasformazione nell'uso dei media da parte della popolazione e della politica e dal profilo tecnologico sul potenziale d'influenza delle nuove possibilità di partecipazione digitale, come e-collecting, e-voting o le consultazioni online. Il capitolo giuridico esplora le disposizioni legali vigenti in Svizzera e in altri Paesi e mostra come possano essere inserite nell'ordinamento giuridico vigente eventuali nuove misure normative. L'analisi è completata dal punto di vista degli aventi diritto di voto emerso in gruppi focus. Sulla base dell'analisi articolata su questi cinque punti di vista, lo studio riassume infine le opportunità e i rischi sotto forma di tesi e formula raccomandazioni di azione concrete.

# Inclusione contro esclusione

Le tecnologie digitali hanno il potenziale di ampliare le possibilità di partecipazione e di equiparare le opportunità di partecipazione. Possono però anche allargare i fossati esistenti, rivelandosi così una prova del fuoco per le democrazie.



## Lo scenario futuro

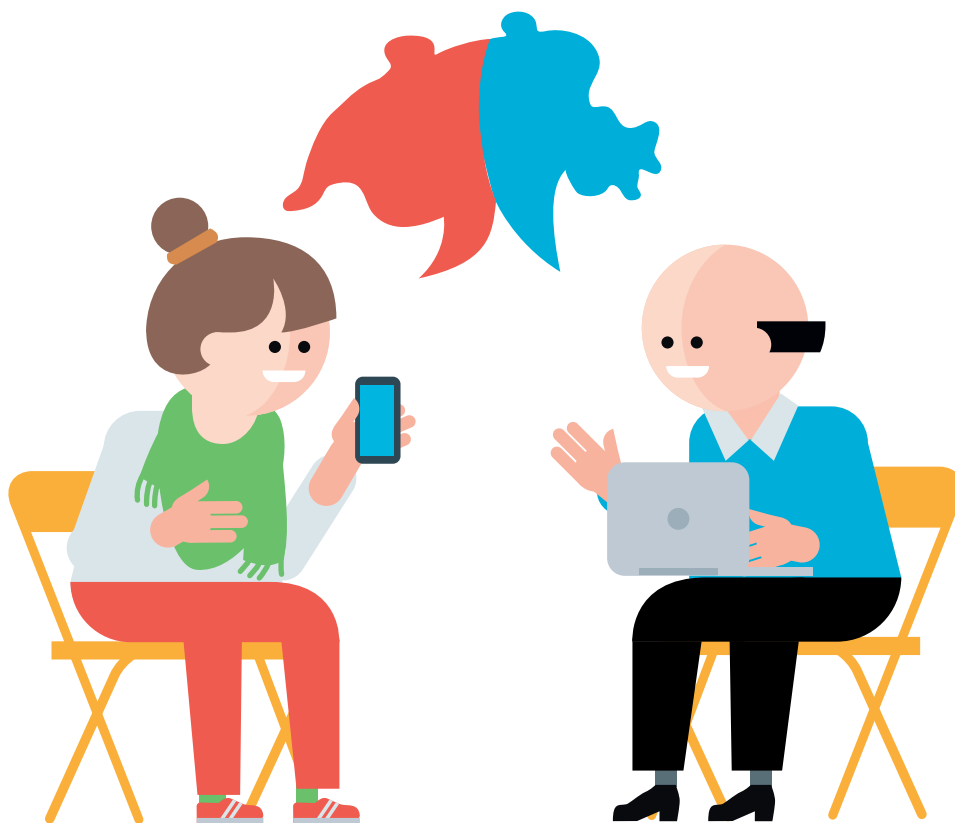
### Dossier Mykorrhiza: risotto ai funghi porcini

Il risotto ai funghi porcini prelevato dalla polizia, messo sotto vuoto con estrema cura in una busta di plastica, è conservato in un deposito di materiale confiscato. Dal 2050 il consumo di funghi commestibili costituisce un reato grave. Non era previsto. È una delle derive che si verificano di tanto in tanto da quando la completa digitalizzazione dei processi istituzionali cerca di rendere più agili le macchine lente della democrazia. Il divieto di consumare funghi risale a un'iniziativa, che sin dall'inizio aveva suscitato grande simpatia tra la popolazione. Nelle foreste pluviali tropicali, funghi Mykorrhiza intrecciati con il sistema di radici fini di altre piante assicurano una crescita sana. Nel 2050 in molti si sono schierati per la protezione di questa speciale forma di simbiosi. Dall'introduzione della Connected Democracy, in Svizzera decisioni del genere sono prese rapidamente a livello legislativo, talvolta nel giro di poche ore. Lo Stato promuove attivamente la nuova democrazia digitale reattiva e inclusiva, poiché ha dato una spinta incredibile alla partecipazione e quindi alla coesione sociale. Fino a pochi anni fa, il Paese rischiava infatti di spaccarsi in due: sentendosi ignorate, ampie fasce della popolazione nutrivano un crescente risentimento nei confronti delle élite e dell'establishment politico e rifiutavano quindi ogni forma di partecipazione politica. Dalla revisione totale della Costituzione svizzera tutto è cambiato. Ora la partecipazione è permanente, a bassa soglia e diretta, l'influsso di tutti è garantito. I progetti di legge sono redatti mediante crowdwriting, ologrammi generati dall'intelligenza artificiale simulano le possibili conseguenze dell'adozione o del rifiuto di una proposta in modo visibile a tutti. Su questa base, gli aventi diritto di voto formano la loro opinione. Il sistema è velocissimo. Questa volta troppo veloce: il fatto che fossero inclusi anche i funghi commestibili lo si è capito troppo tardi.

## Studio FSPG: divisore o collante?

È ancora difficile prevedere le conseguenze della digitalizzazione per i processi democratici. È vero che può rendere il discorso politico più inclusivo e quindi più ricco, ma può anche distorcerlo. Una parte della popolazione, in particolare gli anziani, le persone che hanno poca familiarità con il computer e quelle con uno status socioeconomico basso, non partecipa infatti al discorso politico digitale. Anche tra gli attori politici, non tutti vi partecipano. La maggior parte di loro è attiva sulle piattaforme social, ma sfrutta tale presenza soprattutto per assicurarsi una maggior visibilità personale. Altri si ritirano completamente dai social media a causa di commenti di odio. I social media non favoriscono quindi un dibattito inclusivo di per sé e non rispecchiano l'opinione dell'intera popolazione e di tutti i politici. Anzi, in quanto reali spazi pubblici parziali possono addirittura amplificare lacune già esistenti nella partecipazione politica, risentimenti sociali, linee di rottura e polarizzazioni, come descrive lo scenario Mykorrhiza.

Al tempo stesso resta incontestato che, in linea di principio, le tecnologie digitali offrono nuove possibilità per esprimere la propria opinione e partecipare a processi decisionali politici in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo, senza tante complicazioni e a un costo relativamente basso a un maggior numero di persone – compresi coloro che in precedenza non partecipavano o partecipavano poco oppure erano esclusi dal sistema. In questo contesto si parla di «Civic Tech»: sono chiamati così gli strumenti che hanno il potenziale di sviluppare ed estendere a livello digitale processi deliberativi del mondo analogico, favorendo così il coinvolgimento paritetico di tutti. Gli strumenti Civic Tech, in particolare le piattaforme di partecipazione autonome, possono fare da contrappeso alle grandi piattaforme digitali di natura commerciale. Il sito web [demokratie-toolbox.ch](http://demokratie-toolbox.ch), ad esempio, presenta circa 60 strumenti digitali che favoriscono la partecipazione a processi democratici – attraverso la possibilità di lavoro in rete, acquisizione di informazioni, attuazione di progetti della società civile, monitoraggio di processi politici, raccolta di firma per iniziative o referendum o altro ancora.



## **(Ri)avvicinare i giovani alla politica con strumenti digitali**

Queste possibilità di partecipazione digitale dovrebbero attirare in particolare i giovani. Sempre più spesso, questi ultimi voltano le spalle alle organizzazioni politiche tradizionali, agli impegni a lungo termine e alla politica mainstream sfruttando invece in modo assolutamente naturale le nuove possibilità digitali per difendere temi selezionati in gruppi organizzati liberamente e reti individualizzate.

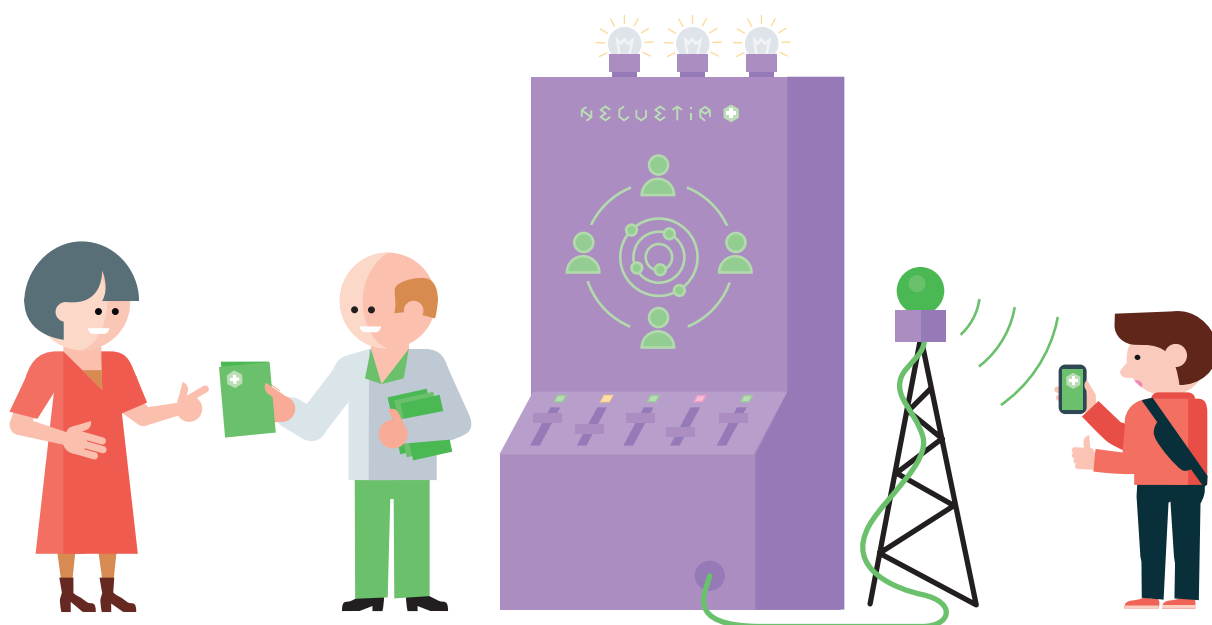
Quanto le piattaforme di partecipazione politica promuovono effettivamente l'inclusione della popolazione giovane, chi sono i loro utenti e come bisognerebbe configurare queste piattaforme per ottimizzare la partecipazione? È quanto esplora la Federazione svizzera dei parlamenti dei giovani (FSPG) attraverso engage.ch, una piattaforma di partecipazione gestita dalla FSPG, che offre agli adolescenti e ai giovani adulti fino ai 25 anni la possibilità di formulare idee e auspici a livello comunale, regionale o nazionale e di farli arrivare direttamente al «destinatario», ossia di prendere contatto con decisori politici. Scopo di engage.ch è di aiutare i giovani utenti ad avviare un processo politico, anche se la realizzazione dei loro progetti avviene al di fuori dei processi politici istituzionali.

I risultati dello studio mostrano che engage.ch riesce effettivamente a mobilitare i giovani, indipendentemente dal livello di formazione o dal retroterra migratorio. La piattaforma contribuisce quindi a colmare i fossati esistenti nel mondo offline per quanto riguarda la disponibilità a partecipare. Ciò non vale però per tutti i fossati: engage.ch non riesce infatti a superare il gender gap, che anche offline fa sì che i ragazzi e i giovani uomini partecipino maggiormente al discorso politico delle ragazze e delle giovani donne. E non si riesce a mobilitare tutte le fasce di età nella stessa misura. I quattordicenni sono particolarmente inclini a partecipare. Ciò potrebbe essere dovuto tra l'altro al fatto che, attraverso l'animazione giovanile e la scuola, possono essere raggiunti e motivati più facilmente dei più grandi.

## **Requisiti chiari nei confronti delle piattaforme digitali**

Tra i motivi che ostacolano una partecipazione online, gli adolescenti intervistati menzionano anzitutto i dubbi legati alla protezione dei dati, ossia da un lato l'incertezza sulla destinazione finale dei propri dati o il timore che degli hacker possano falsare le votazioni online. Sussistono dubbi anche quanto al rischio che la partecipazione digitale possa compromettere la cultura della discussione politica nel mondo reale ed escludere i giovani che preferirebbero continuare a partecipare in forma analogica (o che, per mancanza di un laptop o di uno smartphone, possono effettivamente partecipare solo in forma analogica). Per i giovani utenti è quindi importante che la partecipazione digitale completi quella tradizionale anziché sostituirla. Sull'opportunità che la partecipazione digitale avvenga anonimamente i pareri divergono: per alcuni l'anonimato è un prerequisito per potersi esprimere senza riserve, per altri è associato al rischio di favorire lo spam e i commenti di odio.

Per il resto i requisiti posti dai giovani alle piattaforme digitali di partecipazione sono molto lineari: massima facilità d'uso, struttura chiara e senza tanti fronzoli, possibilmente sotto forma di app e lingua adeguata al gruppo target. Secondo lo studio FSPG è inoltre fondamentale che queste piattaforme siano pubblicizzate adeguatamente. La ricerca mostra infatti che spesso le persone non partecipano alla politica solo perché non sono state interpellate. La scuola, l'animazione giovanile o i parlamenti locali dei giovani sono quindi chiamati a svolgere un ruolo importante nel comunicare ai giovani che hanno il diritto di partecipare al discorso politico.



La FSPG condensa le conclusioni del suo studio nei seguenti requisiti nei confronti delle piattaforme digitali di partecipazione destinate agli adolescenti e ai giovani adulti:

1. i processi di partecipazione digitale dovrebbero sempre includere anche una componente analogica;
2. in un processo di partecipazione digitale che coinvolge giovani è auspicabile una collaborazione con le scuole: permette di raggiungere un numero elevato di giovani e di accompagnare il processo a livello contenutistico e tecnico;
3. le piattaforme di partecipazione digitali destinate a un pubblico giovane dovrebbero essere disponibili sotto forma di app, essere di facile impiego e usare una lingua facile;
4. nei limiti del possibile gli utenti dovrebbero essere liberi di decidere se vogliono utilizzare la piattaforma di partecipazione digitale in modo anonimo. Se vi è il pericolo di spam o commenti di odio, bisognerebbe affidare la moderazione a un host;
5. la pubblicità per una piattaforma di partecipazione digitale è fondamentale: dovrebbe essere trasparente e adeguata al gruppo target;
6. nello sviluppare e pubblicizzare piattaforme di partecipazione digitale è importante tener conto degli approcci linguistico-regionali distinti nei confronti della partecipazione.

#### Maggiori informazioni sullo studio FSPG

### Gioventù, partecipazione politica e digitalizzazione

Nel suo studio, la Federazione svizzera dei parlamenti dei giovani (FSPG) esamina il comportamento in termini di partecipazione digitale degli adolescenti e dei giovani adulti in base a un design a metodi misti, che combina metodi di ricerca quantitativi e qualitativi. L'indagine verte su tre interrogativi: Chi partecipa a livello digitale? Che esigenze hanno gli adolescenti e i giovani adulti nei confronti delle piattaforme di partecipazione digitali? Queste piattaforme come possono diventare più accessibili e inclusive, in modo da attirare il maggior numero possibile di utenti?

I dati quantitativi sono stati rilevati attraverso la piattaforma online engage.ch gestita dalla FSPG e comprendono i profili degli utenti della piattaforma e varie campagne d'indagine avviate dalla piattaforma. L'analisi è stata completata e approfondita sul piano qualitativo attraverso discussioni con gruppi di adolescenti e giovani adulti nonché un colloquio con specialisti in materia di animazione giovanile, politica giovanile e Civic Tech. Ne è risultata una serie di raccomandazioni di azione per promuovere la partecipazione politica degli adolescenti e dei giovani adulti di tutti i ceti sociali e i retroterra culturali mediante strumenti Civic Tech in generale e piattaforme digitali di partecipazione in particolare.



# Deliberazione contro opposizione

Come sarà negoziato il consenso sociale in futuro? E che ne sarà della libertà di opinione e d'informazione se gli algoritmi dei social media daranno spazio soprattutto alle opinioni più rumorose ed estreme?



## Lo scenario futuro

### Obliviscis: fondersi nella comunità

Berna, 18.9.2050 (politforum.ch) – Stando a indiscrezioni trapelate dall'esercito, in occasione dell'incontro informativo di Berna la capa dell'istruzione colonnello Ayumi Friedman ha presentato ai giovani che terminano il Service Citoyenes un progetto pilota finora tenuto segreto. A quanto si dice, si tratta di una pillola che altera la coscienza, la cui assunzione sopprime durevolmente gli interessi particolari individuali, stimolando invece decisioni basate sui fatti e nell'interesse della collettività. Pare che la capa dell'istruzione abbia esortato le reclute della coorte 78 a partecipare come volontari all'esperimento denominato Obliviscis, che secondo Ayumi Friedman, «passerà alla storia come un progetto rivoluzionario».

La pillola, che la maggior parte delle piattaforme online ha subito soprannominato «droga di Stato», servirà a potenziare l'efficacia del Service Citoyenes – fino a renderlo un giorno obsoleto. Introdotto tre anni fa al posto della scuola reclute, il Service Citoyenes mira a trasmettere ai cittadini una formazione politica e un'alphabetizzazione digitale nonché a rafforzarne lo spirito comunitario e la comprensione per altre realtà di vita, in modo da consentire loro di premunirsi contro le forze che minacciano la democrazia in Svizzera dall'interno. Il riferimento va al tono che aizza e incita allo scontro sulle piattaforme digitali. Dalla scomparsa degli ultimi media cosiddetti «giornalistici» all'inizio degli anni 2020, le piattaforme dominano il discorso pubblico e sono additate quali responsabili della polarizzazione e della radicalizzazione della società svizzera.

## Premunirsi contro le forze disgreganti dei «social» media

Nella Svizzera del futuro del colonnello Ayumi Friedman, la trasformazione strutturale digitale ha affossato la democrazia. Anche i cittadini intervistati nell'ambito dello studio gfs temono che gli algoritmi adattivi o gli strumenti dell'intelligenza artificiale programmati per massimizzare l'attenzione diffondano volutamente informazioni false, surriscaldino il clima politico, polarizzino durevolmente o addirittura dividano la società. E la FSPG mostra che gli strumenti di partecipazione digitale possono anche cementare i fossati esistenti. Agli occhi degli esperti, attualmente l'influsso polarizzante attribuito alle fake news, alle teorie complottiste, alle bolle di filtraggio e alle camere d'eco è piuttosto scarso, poiché per ora tali fenomeni associati a canali digitali non raggiungono ancora la maggioranza della popolazione. Al tempo stesso la ricerca sottolinea che la digitalizzazione è ancora agli inizi ed è ancora troppo presto per poter annunciare il cessato allarme.

È assolutamente lecito chiedersi quanto sia resiliente il sistema politico svizzero nei confronti di un possibile pregiudizio arrecato al dibattito politico e alla libera formazione delle opinioni dalle varie dinamiche dei social media. L'esercizio dei diritti politici nella democrazia svizzera presuppone che gli aventi diritto di voto possano formare liberamente la loro volontà ed esprimerla in modo non falsato. Una condizione fondamentale è, dal punto di vista costituzionale, un dibattito politico su larga scala e pubblico. Il diritto alla libera formazione della volontà è sancito dall'articolo 34 capoverso 2 della Costituzione svizzera e la giurisprudenza del Tribunale federale rileva che i risultati di votazioni o elezioni falsati da influssi inammissibili non sono riconosciuti. È il caso in particolare quando questo influsso è esercitato in un momento così vicino alla votazione da non consentire più di correggere o rettificare le informazioni fuorvianti.

## Il fattore chiave è la competenza digitale

Solo gli attori statali sono tuttavia tenuti a dar prova di obiettività, trasparenza, proporzionalità e correttezza prima delle elezioni e delle votazioni. Le esternazioni di attori privati sono invece protette dai diritti fondamentali della libertà di comunicazione, in particolare dalla libertà di espressione. Non devono però essere diffamanti né lesive dell'onore o discriminatorie. Questa protezione vige anche sui social media: un'affermazione fortemente fuorviante su contenuti centrali di una votazione da parte di privati potrebbe tutt'al più sollevare la questione della possibilità di correzione o rettifica dell'informazione. A determinate condizioni le autorità hanno addirittura l'obbligo di intervenire.

Finora in Svizzera in genere si è dato più peso alla libertà di opinione e d'informazione. In un parere del 2017, il Consiglio federale rimanda ad esempio al fatto che nell'ambito di dibattiti politici è difficile evitare affermazioni esagerate o addirittura non veritiere e che occorre dare fiducia agli aventi diritto di voto sulla loro capacità di giudizio. Questa valutazione è condivisa dallo studio gfs, che rimanda alla routine su cui possono contare gli aventi diritto di voto svizzeri dopo centinaia di elezioni e votazioni per valutare argomenti contraddittori sfoderati in campagne politiche accese.

Ma questa familiarità con le informazioni false viene a capo anche della nuova realtà digitale o qui s'impone un adeguamento delle condizioni giuridiche quadro? Stando alla perizia giuridica dello studio gfs bisognerebbe magari valutare un'estensione dell'obbligo delle autorità di prestare attenzione all'attività d'informazione privata sui social media e un obbligo d'intervento in caso di informazioni chiaramente fuorvianti. Al tempo stesso bisogna tener presente che ogni misura che limita le esternazioni diffuse tramite i canali digitali va sempre di pari passo con una limitazione della libertà di opinione e d'informazione. Anche i cittadini intervistati nell'ambito dello studio gfs ne sono consapevoli. Tutt'al più si schierano unicamente a favore di misure giuridiche volte a proteggere contro i tentativi di attori stranieri di influenzare dibattiti politici online o di una limitazione della pubblicità politica personalizzata (micro-targeting). Al di là di questo si augurano non di essere protetti, bensì sostenuti sulla strada verso la



libera formazione delle opinioni. In altre parole, vorrebbero poter acquisire competenze supplementari, attraverso corsi di formazione e perfezionamento, in materia di gestione dei nuovi media, ma non tanto per premunirsi contro le forze disgreganti dei social media come nel «Service Citoyenes» quanto piuttosto per poterne sfruttare meglio l'incontestabile potenziale positivo per la formazione delle opinioni politiche.

### **Conclusione: la democrazia digitalizzata dipende dall'uso che ne facciamo**

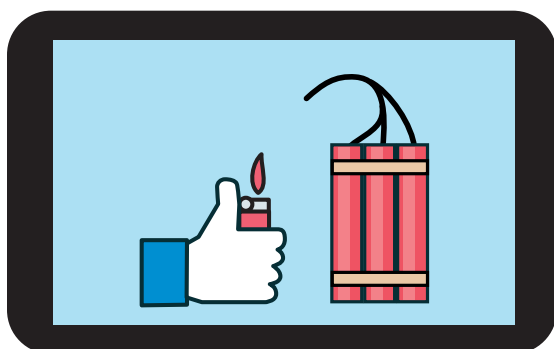
Un risotto ai funghi confiscato dalla polizia, una pillola che cambia la coscienza, un oggetto meccanico che lancia continuamente una moneta verso l'alto, testa o croce, senza mai fermarsi. Nei tre artefatti di Dezentrum possibili varianti di una democrazia digitalizzata del futuro si traducono in oggetti tangibili, afferrabili qui e adesso. Oggetti che irritano e sollevano interrogativi. Messaggi dal futuro che, attraverso la loro presenza fisica, mostrano che ciò che sarà in affonda le sue radici in ciò che è già oggi: nuove possibilità digitali, che rafforzano la nostra democrazia, ma possono anche danneggiarla.

È doveroso parlarne. Il processo è infatti ancora nella fase iniziale, può ancora essere plasmato attivamente, negoziato. Lo studio di TA-SWISS riassunto qui a grandi linee si presta quale base per una riflessione sociale aperta e controversa sulle nuove possibilità digitali della democrazia.

Bisogna discutere ad esempio di cosa è più importante per noi: un disciplinamento più severo della digitalizzazione nella politica svizzera per tutelare la

libera formazione delle opinioni oppure il diritto alla libertà di opinione? Come vogliamo gestire il fatto che i social media diffondano messaggi populistici e strumenti Civic Tech come e-collecting rafforzino la tendenza a bloccare la democrazia del consenso attraverso una moltitudine di referendum? Vogliamo accettare che nuove forme digitali di fare politica possano accelerare evoluzioni problematiche, iniziate già prima della digitalizzazione? Vogliamo continuare a criticare duramente lo strapotere dei gestori delle grandi piattaforme commerciali, anche se in realtà non fanno che perseguire un modello di affari per nulla orientato allo sviluppo di una democrazia digitale, adottano una concezione americana della protezione dei dati e quindi dal loro punto di vista, fedele al motto di Google, «non fanno nulla di male»? O non dovremmo piuttosto interrogarci su possibili alternative digitali, ad esempio piattaforme open source non profit indipendenti e altresì sulla responsabilità degli attori politici, che nella loro comunicazione politica utilizzano strumenti non pensati a tal fine?

Nella prefazione alla presente sintesi, TA-SWISS ricorda che la continua trasformazione è parte integrante della democrazia stessa. La digitalizzazione con i suoi potenziali di cambiamento non rappresenta quindi di per sé una minaccia per la democrazia. Ma va sorvegliata, accompagnata e, se del caso, corretta. È quindi fondamentale la richiesta di gfs di un monitoraggio continuo, ben definito, che valuti le conseguenze della digitalizzazione per la politica svizzera, rilanci periodicamente il dibattito e ne tragga conclusioni politiche.





## **Gruppo di accompagnamento**

- Moritz Leuenberger, presidente del gruppo di accompagnamento, presidente del Comitato di direzione TA-SWISS
- Dr. Bruno Baeriswyl, esperto di protezione dei dati, membro del Comitato di direzione TA-SWISS
- Alenka Bonnard, staatslabor
- Prof. Dr. Florian Evéquo, Appel Citoyen
- Prof. Dr. Fabrizio Gilardi, Istituto di Scienze politiche, Università di Zurigo
- Prof. Dr. Olivier Glassey, Facoltà di Scienze politiche e sociali SPS, Università di Losanna, membro del Comitato di direzione TA-SWISS
- Jürg Halter, scrittore
- Thomas Müller, redattore, Schweizer Radio SRF, membro del Comitato di direzione TA-SWISS
- Barbara Perriard, Cancelleria federale
- Prof. Dr. Reinhard Riedl, Università di Scienze applicate di Berna, membro del Comitato di direzione TA-SWISS
- Cédric Roy, E-Government Svizzera
- Lara Tarantolo, easyvote
- Prof. Dr. Anke Tresch, FORS / Università di Losanna
- Prof. Dr. Monika Waldis, Zentrum für Demokratie Aarau

## **Gestione del progetto presso TA-SWISS**

- Dr. Elisabeth Ehrensperger, direttrice
- Dr. Bénédicte Bonnet-Eymard, responsabile di progetto
- Dr. Catherine Pugin, responsabile di progetto (fino al 12.2019)

## **Impressum**

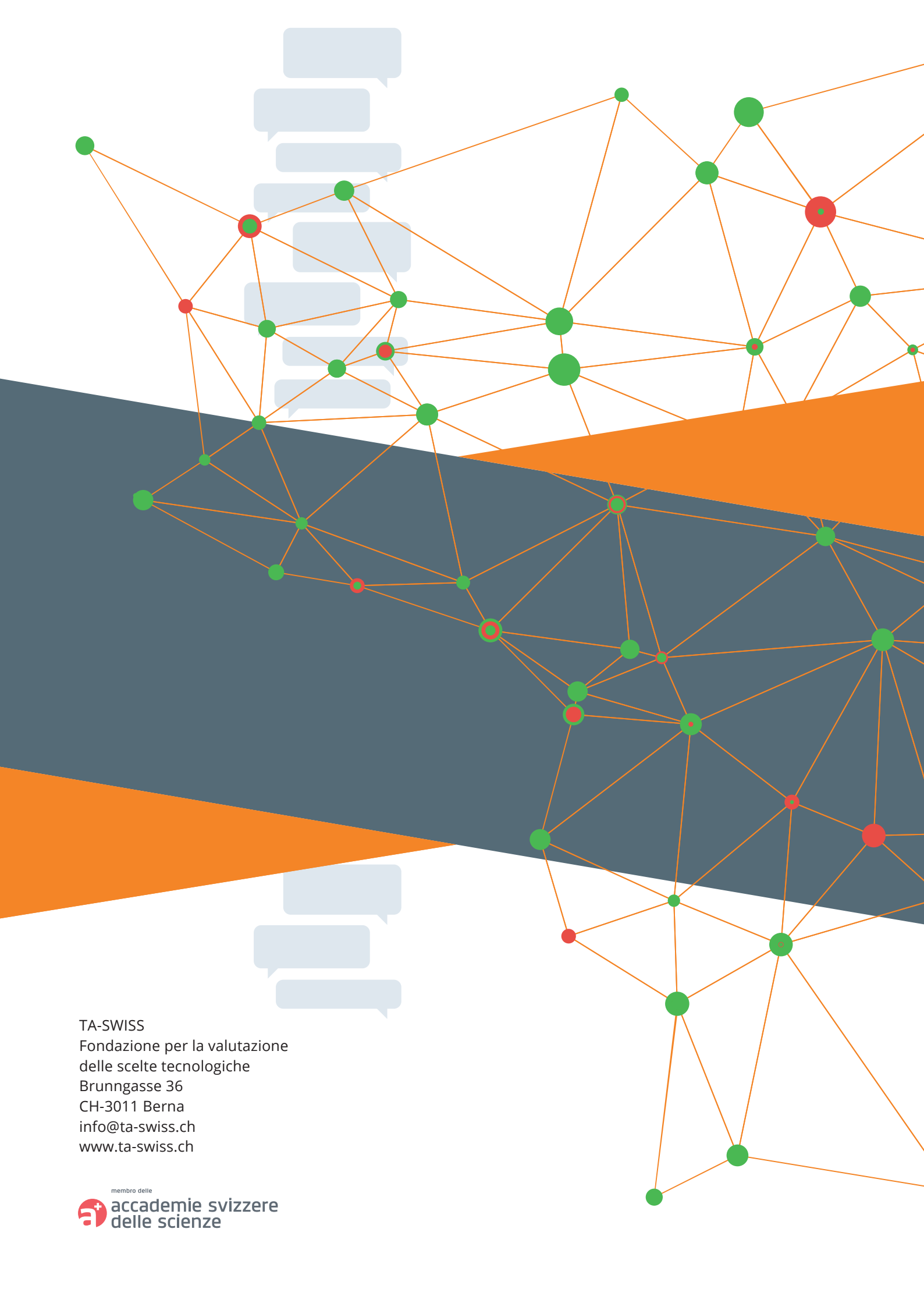
Quando digitalizzazione e democrazia s'incontrano  
Sintesi del progetto «Digitalizzazione e democrazia»  
TA-SWISS, Berna 2021  
TA 75A/2021

Autrice: Christine D'Anna-Huber, Wissenschaft im Text, Paradiso  
Traduzione: Giovanna Planzi, Zurigo  
Produzione: Dr. Bénédicte Bonnet-Eymard e Fabian Schluep, TA-SWISS, Berna  
Grafica: Hannes Saxer, Berna  
Stampa: Jordi AG – Das Medienhaus, Belp

## **TA-SWISS – Fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche**

Spesso le nuove tecnologie portano netti miglioramenti per la qualità di vita. Talvolta nascondono però anche nuovi rischi, le cui conseguenze non sono sempre prevedibili in anticipo. La fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche TA-SWISS esamina le opportunità e i rischi dei nuovi sviluppi tecnologici in materia di «biotecnologia e medicina», «società dell'informazione» e «mobilità / energia / clima». I suoi studi si rivolgono sia ai decisori nella politica e nell'economia che all'opinione pubblica. TA-SWISS promuove inoltre lo scambio di informazioni e opinioni tra specialisti della scienza, dell'economia, della politica e la popolazione attraverso metodi di partecipazione. Siccome devono fornire informazioni il più possibile obiettive, indipendenti e solide sulle opportunità e sui rischi delle nuove tecnologie, i progetti di TA-SWISS sono elaborati d'intesa con gruppi di esperti composti in modo specifico a seconda del tema. Grazie alla competenza dei loro membri, questi gruppi d'accompagnamento coprono un ampio ventaglio di aspetti della tematica esaminata.

La fondazione TA-SWISS è un centro di competenza delle Accademie svizzere delle scienze.



TA-SWISS  
Fondazione per la valutazione  
delle scelte tecnologiche  
Brunngasse 36  
CH-3011 Berna  
[info@ta-swiss.ch](mailto:info@ta-swiss.ch)  
[www.ta-swiss.ch](http://www.ta-swiss.ch)

membro delle  
 **accademie svizzere  
delle scienze**